

ra. Non è l' Italic Idioma nel trattar questa materia finora giunto a toccar le Colonne d' Ercole; nè può esso vantar degli Orazj, e nè pur de' Giovenali, avvegnachè le Satire dell' Ariosto sieno affai commendabili, e piacciono forte le facete del Berni, e d' altri parecchi Autori. Verisimilmente però noi ora non porteremmo invidia a i Latini, se quel valentuomo, che col finto nome di Settano ha composto, non ha molto, alcune bellissime Satire, più tosto avesse voluto adoperare in esse il suo materno, che il Latino Linguaggio, e come ragion voleva, avesse usato minor mordacità, e maggior modestia ne' motti. Ma non è difficile il saper la cagione, perchè in Italia la Tragedia, la Commedia, e la Satira non si sieno condotte ad una gloriosa maturità. Alle prime è mancato lo sprone, spendendosi ora tutte le ricompense, e gli applausi dietro alla Musica Teatrale; e alla seconda si è posto un gagliardissimo freno dalle Leggi divine, e umane. Questa per soverchio timore, e quelle per mancamento di speranza non si sono innalzate. Nulladimeno qualor la Satira, che veramente oggidì è assediata da parecchi pericoli, si volesse trattar colle regole degli uomini d' Onore, io non so vedere, perchè ella non potesse francamente comparire in pubblico. Ha il Satirico da porre in versi, non tutto ciò, ch' egli sa, ma tutto quello, che onoratamente si può. Non ferir determinate persone, e molto meno i Principi, che oltre all' essere di genio delicatissimo, esigono rispetto da tutti gl' inferiori; non offendere la modestia con oscene parole, con disonesti racconti; non mettere in canzone le sacre cose, nè mordere que' biasimevoli costumi, i quali benchè sieno de' Religiosi, e non della Religione, pure ne gl' ignoranti, e sciocchi imprinono qualche non buon concetto della Religion medesima; ha in una parola il Satirico da operare in guisa, che non si possa mai dire,

*Ch' egli d' ognun voglia scoprir gli altari,*

*Nè che tutti rubato e del Pistoja,*

*E di Pietro Aretino abbia gl' armari.*

Anzi non dovendo l' uomo conoscente del Giusto, e studioso del verace Onore, giammai mordere altrui, solamente per mordere, affine di non incorrere nell' infamia di maldicente, e maligno, ragion vuole, che nella Satira per quanto sia possibile, si conservi la Carità Cristiana, e che si faccia la guerra a i Vizj, non a i Viziosi. Perchè tutti siamo naturalmente ambiziosi, tutti ancora naturalmente amiamo la Satira, sia questa o da noi, o da altri maneggiata, sol però contra i difetti altrui; perchè ci piace di veder gli altri dalla sferza Poetica umiliati, e renduti nel paragone inferiori a noi stessi. A questo vilissimo affetto non ha da servir la Satira. Il suo vero fine è quello di corregger dolcemente i vizj altrui, e di gentilmente mordere, movendo ne' Lettori un innocente riso. Perciò le punture Poetiche non hanno da penetrare infino al sangue, e son vietati dalla miglior Filosofia que' ciechi fendenti di scimitarra, che si scaricano contra chiunque s' incontra. Dee la Satira più tosto essere un